



volta, rischiano di entrare in parlamento i razzisti e neofascisti della formazione «Alba Dorata». Malgrado tutto, i greci, secondo la società demoscopica Public Issue vorrebbero ancora riuscire a rimanere all'interno della zona euro: il 70% lo preferisce ad un ritorno della dracma, a cui guarda solo il 15% degli intervistati. Ma la paura di molti è che malgrado i nuovi sacrifici, la recessione si moltiplichi, che i negozi continuino a chiudere, che la diminuzione degli stipendi crei sempre maggiori problemi agli istituti di previdenza, che potrebbero non trovare i fondi necessari per erogare le pensioni. Che si possa giungere, quindi, a un'uscita obbligatoria dall'euro, dopo aver speso anche le ultime energie.

Il governo tecnico di Papademos, dopo la firma dell'accordo con i creditori privati e l'approvazione delle ennesime misure di austerità dovrà ritenere concluso il suo compito. Ma il nodo principale, rimane, per la Grecia, rimane un altro: quando si riuscirà a dare priorità assoluta a interventi concreti che riescano, malgrado la crisi, a far ripartire l'economia e a salvare quel che rimane della coesione sociale? ♦

Foto di Orestis Panagiotou/Ansa Epa



# Populismi di Francia nella corsa all'Eliseo

Gettonata nelle intenzioni di voto, Marine Le Pen tinge di nuovismo la destra del padre. Il ministro Gueant la rincorre cercando di recuperare consensi popolari per Sarkozy. Intanto il candidato socialista Hollande sta riconquistando al Ps le sue roccaforti sociali

## Il caso

**LUCA SEBASTIANI**

PARIGI

**N**on che la Quinta Repubblica ne sia mai stata esente del tutto ma in queste prime settimane di campagna elettorale per le presidenziali un robusto vento populista ha cominciato a soffiare in Francia. Certo, un po' sta nella logica del sistema elettorale a doppio turno, che spinge gli *outsider* ad alzare i toni per farsi sentire e poi una buona dose di demagogia sta anche nel dna di certe formazioni per lo più situate agli estremi del sistema politico. Fatto sta che, grazie all'abbassamento delle difese immunitarie causato dall'aria fredda della crisi, il virus populista si è infiltrato qui e là anche tra le fila dei partiti che dovrebbero mantenere una robustezza istituzionale degna di un pretendente all'Eliseo.

Qualche giorno fa il ferreo ministro dell'Interno, Claude Gueant, se ne è uscito con una delle sue primizie demagogiche quando, in un austero discorso sulla Repubblica, ha detto con l'aria di niente che contrariamente «a ciò che dice l'ideologia relativista della sinistra, per noi non tutte le civiltà si equivalgono». Precisando che ci sono quelle più avanzate, come quella francese, e che in virtù di ciò vanno difese. Nonostante le polemiche subito esplose il ministro non ha fatto una piega e ha anzi ribadito che la sua è solo una posizione di «buon senso». Vuoi mettere un regime democratico come quello francese con uno «che accetta la tirannia e l'odio sociale ed etnico?». Di quale parlasse, non ha detto. Martedì all'Assemblea nazionale un deputato socialista delle Antille ha paragonato questa gerarchizzazione manichea a un discorso nazista, e oltraggiato il ministro, con l'appoggio dell'Eliseo, ha chiesto subitaneamente scuse dal Ps.

Gueant non è certo un etnologo,

Foto di Ian Langsdon/Ansa Epa



Marine Le Pen del Fronte nazionale

tantomeno un *maître à penser*. Piuttosto è un uomo politico. Il suo è un uso scientemente assunto del populismo. Tanto più se lo si considera per il suo ruolo di braccio destro di Nicolas Sarkozy, mandatario di una missione molto delicata: coprire la campagna presidenziale sulla destra, là dove il populismo del fronte Nazio-

**Lo scivolone voluto**  
Il titolare dell'Interno evoca la guerra tra «civiltà»

**Demagogia di sinistra**  
Jean Luc Melenchon insiste sul tasto «Europa dei padroni»

nale, coniugato al nuovismo di facciata di Marine Le Pen, sta drenando una buona dose di malcontento popolare.

Il viso di Marine, più presentabile rispetto a quello d'ombroso fascista del padre Jean Marie, sta infatti mettendo ampio successo nei sondaggi. Per ora le inchieste d'opinione la danno tra il 16 e il 19 per cento nelle

intenzioni di voto al ballottaggio, il che ne fa la terza incomoda dietro a un Sarkozy a 24 punti circa. Con una crisi come questa il suo discorso sull'uscita dall'euro e sulla «Francia ai francesi», per quanto demagogico possa essere, trova terreno fertile nel fossato che si è aperto tra le classi popolari e quelle agiate, difese dagli attuali governanti. Marine solletica la pancia dei francesi con la preferenza nazionale e una lotta all'immigrazione di stampo islamofobo. Si capisce allora come la «tirannia e l'odio» evocato da Gueant facessero un'allusione neanche troppo velata all'Islam.

**Del resto Sarkozy** non è nuovo a queste sortite di caccia in terra frontista. Nel 2007 aveva conquistato l'Eliseo con un discorso duro sull'immigrazione e promettendo più potere d'acquisto. Cinque anni dopo, impoverite, colpite dalla disoccupazione e dall'incertezza, le classi popolari sono però tornate da dove erano venute. Oggi, secondo i sondaggi, il 33% degli operai voterebbero per il candidato socialista François Hollande, il 33% Le Pen e solo il 12 Sarkozy. In generale, tra le categorie meno agiate è solo il 23% dei francesi che ha un'opinione positiva del presidente. Ma quello che dicono i sondaggi è anche che le priorità delle classi popolari sono cambiate rispetto al 2007. In cima alle preoccupazioni non c'è più la sicurezza, ma l'economia, il lavoro e il potere d'acquisto.

Sono questi i temi su cui alzano la voce i rispettivi populismi di Le Pen e del candidato del *Front de gauche* Jean Luc Melenchon, che con la sua retorica da tribuno contro il capitale «mondializzato» e «l'Europa dei padroni» ha racimolato finora un lusinghiero 9% delle intenzioni di voto. Uno score che tra i due turni può risultare un problema, ma anche un *atout* per Hollande, il quale, mantenendosi finora in equilibrio tra stoccate alla finanza e realismo, sta facendo la corsa in testa. ♦